

Rassegna Stampa

dei

18 e 19 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Assemblea dei soci

Le nuove cariche dell'Ance Messina

Si è svolta l'assemblea dei soci dell'Ance Messina che ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Giuseppe Ricciardello subentra a Salvatore Arcovito nella carica di presidente, mentre Giuseppe Travia è stato confermato quale tesoriere dell'associazione dei Costruttori messinesi.

Il nuovo consiglio direttivo sarà composto da Giovanni Alberti, Francesco Barresi, Riccardo Ciancio Paratore, Antonino Gugliandolo, Leonardo La Rosa, Maurizio Maiorana, Gaetano Mancuso, Giuseppe Pettinato, Rosario Presti e Paolo Speciale. Il collegio dei garanti contabili eletto vedrà l'apporto di Dario Paterniti Martello quale presidente e dei membri soci effettivi Save-

rio Andaloro e Giovanni Sofi. Sono stati eletti, quali garanti dei conti supplenti, Basilio Castrovinci e Sebastiano Opinto.

L'assemblea ha visto una partecipazione del 90% dei soci che si sono confrontati sui temi di vitale importanza per la categoria edile, dal quale è emerso un impegno comune e coeso di tutti i rappresentanti dei costruttori messinesi per ridare forza e massima credibilità al sistema associativo imprenditoriale nel suo complesso. La nuova squadra dell'Ance Messina per il prossimo triennio ha preso l'impegno di promuovere l'avvicinamento degli imprenditori edili messinesi alla vita associativa, incentivando le adesioni al sistema di rappresentanza di categoria, con iniziative mirate a

stimolare le pubbliche amministrazioni locali per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche ed infrastrutture, accrescere le possibilità dell'iniziativa privata in edilizia, sfruttando le opportunità di lavoro esistenti ed accrescendo la competenza e la qualità di un settore da troppo tempo ormai in crisi profonda anche nella provincia peloritana. ◀

**Giuseppe Ricciardello
nominato presidente
al posto di Arcovito**



Edilizia. L'Ance punta al rilancio del comparto

Dalla produttività a Industria 4.0, dalle pensioni alla spending: ma è caccia alle risorse, incognita extra-deficit

Nella manovra 15 interventi per un piano da 26 miliardi

Casa, allo studio la proroga dell'ecobonus per più anni

Governo al lavoro sulla dote per la legge di bilancio: al momento la manovra oscilla tra 23 e 26 miliardi, con 15 misure; l'elenco finale dipenderà dall'incrocio fra i dati aggiornati del Def e gli spazi che l'Italia otterrà in Europa. Morando: allo studio la proroga dell'ecobonus per più anni. **Marco Rogari** ▶ pagina 3

Il cantiere della legge di Bilancio

Dati in milioni di euro



Verso la manovra

IL CANTIERE DEGLI INTERVENTI

Caccia alle risorse

Governo al lavoro sulla dote per la legge di bilancio: inevitabile una selezione

L'aggiornamento al Def

Entro il 26-27 settembre le cifre dell'esecutivo sulla frenata del Pil e l'extra-deficit concertato con la Ue

Manovra, 15 misure per un menù da 23-26 miliardi

Da pensioni e spending review a Industria 4.0 e produttività - Renzi: più fondi a forze dell'ordine e non autosufficienti

Marco Rogari
ROMA

Al momento la legge di bilancio per il 2017 oscilla tra i 23 e i 26 miliardi. Con poco più di 15 miliardi destinati alla sterilizzazione della clausole di

salvaguardia fiscali, almeno 2 miliardi al rilancio degli investimenti ("Industria" 4.0, superammortamento e Ace), non meno di 6-900 milioni al pacchetto lavoro (detassazione salari di produttività e mini-

proroga selettiva della decontribuzione su neoassunti), 500 milioni al capitolo istruzione-ricerca e circa 0,2 miliardi per la proroga dei bonus energetici e ristrutturazioni. E ancora: 2 miliardi per il piano-pensioni

(Apeebonusquattordicesime), circa 500 milioni aggiuntivi per il rinnovo del contratto degli statali, 2-300 milioni per il pacchetto famiglie numerose a basso reddito, 0,3-0,6 miliardi per interventi vari (a cominciare dal finanziamento delle misure contro la povertà) e almeno 1,2 miliardi per coprire le cosiddette "spese indifferibili". Senza dimenticare gli interventi, per non meno di uno 0,1% di Pil, per la ricostruzione delle aree colpite dall'ultimo sisma che però il Governo punta ad escludere dai vincoli del patto di stabilità europeo così come le spese per la sicurezza. E considerando il taglio di tre punti di Ires già inglobato nei saldi perché previsto dall'ultima legge di Stabilità. Un lungo elenco di opzioni d'intervento che i tecnici stanno cominciando a scremare per delineare l'ossatura della manovra più o meno in concomitanza con la presentazione della Nota di aggiornamento al Def (NaDef) attesa al più tardi per il 26-27 settembre.

A influenzare le tabelle sarà prima di tutto il rallentamento della crescita, come riconosciuto ieri dal premier Matteo Renzi: «Che si faccia +0,80 +1% è meglio di prima ha detto dal palco del Wired Next Fest di Firenze - ma meno di quello che vorrei: dobbiamo tendere al 2% e siamo ancora lontani». Nell'analisi del premier, reduce dal vertice di Bratislava, sono anche i vincoli delle politiche europee: «Dobbiamo riconoscere che la ricetta dell'austerità dell'Europa era sbagliata - taglia corto Renzi - e

quella della crescita degli Usa di Obama era ed è giusta».

Dall'incrocio fra i dati aggiornati del Def e gli spazi che l'Italia riuscirà a ottenere in Europa dipende l'elenco finale delle misure della manovra. Alcune novità sono in arrivo, come i 100 milioni per nuovi mezzi delle forze dell'ordine e un rafforzamento del fondo per la non autosufficienza, promessi ieri da Renzi. Altre, rispetto al primo lungo menù di inizio estate, sono invece già saltate. È il caso del riordino delle tax expenditures, destinato a rimanere ancora congelato, con la sola esclusione, forse, di alcuni specifici incentivi alle imprese. E della proroga della decontribuzione sui contratti dei neo-assunti a tempo indeterminato, che potrebbe essere limitata ai giovani e al Sud oppure, se la coperta della manovra dovesse essere molto corta, alla stabilizzazione di studenti in formazione. E altre ancora sono le ipotesi destinate a saltare.

Per conoscere il posizionamento definitivo dell'asticella della manovra autunnale occorrerà attendere la presentazione della Nota di aggiornamento del Def. A quel punto saranno nero su bianco le nuove stime sull'andamento del Pil (che dovrebbe scendere a quota 0,9-1% per il 2016 e 1,1-1,2% per il 2017) e, soprattutto, quelle sul deficit. L'obiettivo concordato con Bruxelles la scorsa primavera era dell'1,8 per cento. Se il Governo riuscirà a convincere la Ue a far salire il deficit ulteriormente al 2,2-2,3% (comunque al di sotto

del livello dell'indebitamento della Pa per il 2016 che dovrebbe attestarsi a quota 2,4%), diventerebbe utilizzabile una quota pari a 6,5-8 miliardi. Che sommati alla quota di indebitamento già autorizzato in primavera farebbe lievitare a 15 miliardi lo spazio di flessibilità "spendibile".

Risorse che andranno ad aggiungersi agli almeno 8-9 miliardi di dotte che il Governo punta a ricavare con la "fase 3" della spending review e alcuni interventi di natura fiscale, in primis la "voluntary bis" senza però ricorrere a nuovi "balzelli". Anche perché la manovra, che sarà varata per la prima volta sotto forma di legge di bilancio unificata per effetto della riforma approvata dal Parlamento prima della pausa estiva, avrà in ogni caso un carattere espansivo con ulteriore alleggerimento del carico fiscale, soprattutto facendo leva sul taglio dell'Ires già previsto dall'ultima legge di stabilità, e sulla spinta agli investimenti. Malacaccia alle risorse non si presenta semplice.

A causa del rallentamento del Pil, anche per l'effetto Brexit, la "fase 3" della spending review non potrà essere troppo soft (3-3,5 miliardi) come immaginato fino ad agosto. L'asticella della riduzione di spesa per il 2017 è destinata a salire complessivamente a 5-6 miliardi. Con un contributo della centralizzazione degli acquisti Pa, sulla base del modello Consip, di 2-2,5, uno dei quali (se non di più) dovrà arrivare dalla razionalizzazione delle forniture per la sanità. Risparmi più con-

tenuti sono attesi dall'attuazione della riforma Pa e dal piano di ottimizzazione degli immobili della pubblica amministrazione. E sempre all'insegna dell'ottimizzazione si annuncia il nuovo step del processo di riorganizzazione del bilancio delle amministrazioni centrali, in primis i ministeri (anche in questo caso con un occhio attento alla sanità), facendo lievitare su interventi selettivi, che poter garantire non meno di 1,5-2 miliardi. Sul fronte fiscale dovrebbero arrivare 2-2,5 miliardi dalla voluntary bis. L'operazione dovrebbe scattare con un provvedimento parallelo alla manovra. C'è poi la possibilità che vengano recuperati circa 3-500 milioni con un riordino mirato di alcuni incentivi alle imprese considerati "superati". Sul tavolo anche l'ipotesi di altri mini-interventi fiscali 3-500 milioni.

LE LINEE DI INTERVENTO

Ai 2 miliardi destinati al rilancio degli investimenti se ne dovrebbero aggiungere altrettanti per la previdenza Agli statali 500 milioni

Allo studio per la legge di Bilancio 2017

In rosso: nuovi interventi di spesa In verde: riduzioni di spesa e maggiori entrate

CLAUSOLE SALVAGUARDIA	INVESTIMENTI	LAVORO	ISTRUZIONE E RICERCA	BONUS EDILIZIA
Il primo obiettivo della manovra 2017 è la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia "trasmesse" dalla Stabilità 2016, che per rispettare gli obiettivi di finanza pubblica farebbero scattare gli aumenti Iva dal 10 al 13% e dal 22 al 24%	Il pacchetto di misure destinato al rilancio degli investimenti dovrebbe impattare sui conti pubblici per circa 2 miliardi, tra Industria 4.0, rinnovo del superammortamento (fino al 200% per gli acquisti di beni digitali) e Ace	Dovrebbe costare tra i 600 e i 900 milioni invece l'insieme di interventi finalizzati ad abbassare il costo del lavoro, dalla detassazione del salario di produttività (con aumento sia del bonus agevolabile sia della platea potenziale) alla eventuale proroga della decontribuzione	Tra le ipotesi allo studio del Governo c'è anche una serie di misure per i giovani che vanno dal rinnovo del bonus cultura da 500 euro a borse di studio fino a 15 mila euro per matricole meritevoli bisognosi, da una no tax area per le tasse universitarie a premi per la ricerca	La prossima manovra potrebbe anche contenere una conferma, pur con qualche rimodulazione, degli incentivi legati alle ristrutturazioni edilizie e al miglioramento energetico degli immobili, con una attenzione particolare agli interventi antisismici
L'ONERE	IL COSTO	L'IMPEGNO	IL VALORE	LA SPESA
15,3 miliardi	2 miliardi	600-900 milioni	500 milioni	200 milioni
PENSIONI	DIPENDENTI PUBBLICI	NUCLEI FAMILIARI	INTERVENTI VARI	SPESE INDIFFERIBILI
In vista diversi interventi sulle pensioni: la possibilità di pensionamento anticipato per gli over 63 con un prestito, bonus sui contributi per i precoci, accesso più facile alla pensione per chi ha fatto lavori usuranti, ampliamento della platea dei percettori della quattordicesima	Già annunciato l'aumento dei fondi a disposizione per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, bloccato dal 2010. Ad oggi ci sono a disposizione 300 milioni, stanziati dalla Stabilità 2016, a cui si aggiungono le risorse di Regioni ed enti locali	Il governo sta valutando una serie di interventi a sostegno dei nuclei familiari a basso reddito, dal bonus bebè fruibile alle madri già in gravidanza ad appositi voucher per gli asili nido, fino a sconti fiscali sui prodotti per la prima infanzia	Una quota della spesa prevista nella prossima legge di Bilancio dovrebbe riguardare una serie di "interventi vari" che peseranno sulle finanze statali tra i 300 e i 600 milioni. Tra questi vanno annoverate le misure contro la povertà	Come ogni manovra, anche quella per il 2017 dovrà contenere un capitolo ad hoc dedicato a quelle che vengono definite "spese indifferibili", tra le quali va sempre messa in conto il rifinanziamento delle missioni di pace all'estero
LA CONSISTENZA	L'AUMENTO	L'IMPATTO	IL PESO	LA PREVISIONE
2 miliardi	500 milioni	200-300 milioni	300-600 milioni	1,2 miliardi
TERREMOTO	SPENDING REVIEW	VOLUNTARY BIS	ALTRO FISCO	MICRO-INCENTIVI
Nella prossima manovra con grande probabilità un capitolo sarà dedicato alla ricostruzione nei territori del Centro Italia colpiti dal terremoto del 24 agosto. Per questo si sta pensando a una somma da svincolare dal patto di stabilità della Ue	Il peggioramento del quadro congiunturale aumenta l'esigenza di spingere sulla spending review, che dovrebbe puntare verso quota 5-6 miliardi. Al centro della strategia rimane la centralizzazione degli acquisti, che dovrebbe portare due miliardi	La replica della voluntary disclosures, per permettere il rientro dei capitali, dovrebbe estendere di un anno (dal 30 settembre 2014 alla stessa data del 2015) l'arco temporale coperto dal meccanismo, senza aumento delle sanzioni	Il Governo sta studiando anche alcuni correttivi di natura fiscale, mini-interventi sui quali non è trapelata nessuna indicazione. L'impatto di queste misure che troveranno spazio all'interno della legge di Bilancio per il 2017 si aggira tra i 300 e i 500 milioni	Fermo il lavoro tecnico sulle tax expenditures, cioè la razionalizzazione degli incentivi fiscali minori che però farebbe aumentare la pressione fiscale sui cittadini interessati. Possibile solo il ritocco di alcuni incentivi settoriali
L'USCITA	L'OBIETTIVO	L'ENTRATA	L'IPOTESI	IN GIOCO
1,6 miliardi	5-6 miliardi	2 miliardi	300-500 milioni	300-500 milioni

Lavoro. Allo studio la decontribuzione per le assunzioni dei giovani coinvolti in percorsi di alternanza - Per la detassazione del premio di risultato ipotesi fino a 4mila euro di importo e 80mila euro di reddito

Sconti alle imprese che formano e assumono

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ L'azienda che apre le porte agli studenti - attraverso l'alternanza scuola lavoro o i tirocini curriculari - se entro sei mesi dal termine del percorso formativo li assumerà stabilmente, sarà premiata con uno sgravio contributivo.

L'ipotesi è allo studio dei tecnici di palazzo Chigi e potrebbe essere introdotta nella prossima legge di bilancio per favorire l'occupazione giovanile e far decollare il sistema di formazione duale, rilanciato dal Jobs act e dalla Buona scuola. Per gli studenti delle scuole superiori oggi l'ingresso in azienda è divenuto obbligatorio a partire dalle terze classi, per almeno 400 ore complessive nel triennio per gli istituti tecnici e professionali, che scendono a 200 ore nei licei. Per gli studenti universitari, invece, l'esperienza on the job è legata ai tirocini curriculari attivati dai singoli atenei a seconda del corso di studio. L'idea del governo è di anticipare strutturalmente la transizione scuola lavoro, incentivando le imprese a stabilizzare i ragazzi, dopo averli testati attraverso la formazione in azienda.

La misura avrebbe come destinatari i ragazzi impegnati in tutti i percorsi formativi (coinvolge la scuola, l'università, gli istituti tecnici superiori e la formazione professionale regionale).

Sul piatto il governo partirebbe con 100 milioni, ma la dote potrebbe aumentare con i fondi europei, e attingendo anche a Garanzia giovani dopo l'annuncio di venerdì scorso che la commissione Ue ha proposto il rifinanziamento per 2 miliardi a livello europeo per il triennio 2017-2020. «La decontribuzione sui contratti a tempo indeterminato ha funzionato, ma la disoccupazione giovanile è rimasta molto elevata - spiega Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi - di qui la necessità di ricorrere a una misura ad hoc». Insieme ai giovani, si sta studiando anche una decontribuzione mirata per favorire le assunzioni al Sud.

Ma resta ancora sul tavolo l'ipotesi di proseguire la decontribuzione sulle nuove assunzioni effettuate nel 2017, per la durata di un solo anno. In questo modo nel 2018, verrebbe a concludersi lo sconto fiscale per le imprese che assumono stabilmente, sostituito dal taglio strutturale del cuneo fiscale. Va ricordato infatti

che le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015 sono state incentivate con la decontribuzione totale fino a un massimo di 8.060 euro, per la durata di un triennio (al 31 dicembre 2017). Per le assunzioni stabili effettuate quest'anno lo sgravio contributivo è al 40% fino a 3.250 euro, per una durata biennale (scade sempre il 31 dicembre 2017). Il 2017, dunque, rappresenta la deadline per passare a quel taglio permanente del costo del lavoro annunciato dal governo.

In vista della legge di bilancio, nel pacchetto lavoro in pole position c'è anche il rafforzamento della tassazione agevolata (soggetta all'aliquota secca al 10%) sui premi di risultato legati alla contrattazione di secondo livello, in funzione di un incremento della produttività. L'ipotesi allo studio è di passare nel 2017 dagli attuali 2mila euro (2.500 in caso di coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro) a 3-4mila euro di bonus, coinvolgendo così anche i quadri e una fetta della dirigenza non apicale, con l'allargamento del limite di reddito per beneficiare della cedolare secca dagli attuali 50mila euro, a 70-80mila euro lordi annui. La possibile esten-

sione del premio incentivato fino a 3.500 euro con un limite di reddito fino a 70mila euro, costerebbe, secondo le prime stime, poco più di 300 milioni aggiuntivi, rispetto ai 589 milioni già previsti dalla scorsa legge di stabilità. Alzando l'asticella a 4mila euro di bonus e ipotizzando una platea di beneficiari con redditi fino a 70-80mila euro, l'esborso in più per l'Erario si aggirerebbe intorno ai 350-370 milioni di euro. L'operazione sarebbe accompagnata da una rivisitazione delle materie oggetto del welfare contrattuale aziendale che oggi beneficiano della completa esenzione fiscale, con l'obiettivo di incentivare previdenza e sanità complementare. Tra le ipotesi, il premio di risultato potrebbe anche essere erogato attraverso l'azionariato diffuso, per favorire il coinvolgimento dei lavoratori.

Patto Sicilia, «mille cantieri entro il 2017, per un valore di 2,3 miliardi ». L'elenco

Brunella Giugliano

Avviare entro il 2017 interventi per 2,3 miliardi di euro, pari al 40% del valore complessivo. E' l'ambizioso obiettivo del Patto per la Sicilia, il secondo (dopo la Campania) per importo complessivo e risorse Fsc 2014-2020 assegnate tra gli otto siglati dal Premier Matteo Renzi con altrettante Regioni (a questi si aggiungono otto Patti con le città metropolitane, di cui tre ancora da sancire), e quello che più di tutti prevede una spesa consistente.

Sul piatto ci sono in tutto 5,7 miliardi, di cui 2,4 già disponibili, che la Sicilia ha concordato con il governo di spendere per 1.249 interventi programmati (si veda la tabella dettagliata).

Rispetto agli altri Patti regionali, dunque, colpisce in quello della Sicilia l'elevato numero di interventi, 1.249 contro ad esempio i 93 della Campania e i 42 della Puglia. In parte si tratta di un maggior dettaglio sui singoli interventi nel caso della Sicilia, ad esempio su beni culturali e dissesto idrogeologico, mentre le altre Regioni indicavano programmi ampi da dettagliare in seguito; ma c'è anche una certa frammentazione in micro-interventi.

L'altra annotazione è sull'«Impatto finanziario al 2017»: negli altri Patti, oltre all'indicazione per ogni opera dell'obiettivo da raggiungere entro il 2017 (completare la progettazione, avviare i lavori, completarli) c'era anche una previsione di spesa al 2017. Nel Patto Sicilia questo dato invece non c'è, mentre la Regione comunica solo che l'insieme delle opere di cui è previsto l'avvio o il completamento nel 2017 valgono in tutto 2,3 miliardi di euro (la spesa al 2017 è dunque inferiore a 2,3 miliardi, ma non sappiamo di quanto).

Avviare cantieri per 2,3 miliardi, su centinaia di piccole opere (ma c'è anche l'autostrada Ragusa-Catania in project, che vale 810 milioni di euro), è comunque un'impresa faraonica, anche perché, a guardare l'elenco degli interventi, si nota che il Patto include opere che si trascinano da diversi anni, soprattutto in campo di viabilità, dissesto idrogeologico, depurazione. Ma **Mariella Lo Bello, assessore alle attività produttive e vice presidente della Regione siciliana**, è ottimista. «Non solo è un obiettivo fattibile - commenta - ma che non possiamo permetterci di disattendere. L'intento è di aprire oltre mille cantieri in tutta l'isola, che si tradurranno in opportunità di lavoro, ripresa e sviluppo, aumentando il Pil. La nostra è stata una scelta precisa: invece di concentrare le risorse su pochi grandi progetti, abbiamo deciso di puntare su interventi necessari per il territorio ma per i quali non erano disponibili finanziamenti. A questo scopo è stato predisposto un parco progetti e abbiamo dato priorità alle opere immediatamente cantierabili».

E aggiunge: «Per rispettare il traguardo che ci siamo posti, intendiamo individuare una figura preposta al monitoraggio del Patto, sul modello adottato dal Governo con Raffaele Cantone. Presso i singoli assessorati, poi, verranno costituite squadre tecniche di supporto agli Enti gestori, per superare rapidamente eventuali criticità».

Sulla fattibilità del Piano è d'accordo anche **Giovanni Pistorio, assessore alle Infrastrutture**. Quest'ultimo capitolo pesa sul Patto per 1,8 miliardi di cui 607 di fondi Fsc 2014-2020. «Le opere sono in stato di progettazione avanzata – spiega – e grazie al Piano abbiamo individuato già tutti i finanziamenti disponibili. Per alcuni, di importi più piccoli, si provvederà con i ribassi d'asta. Si tratta, in particolare, di interventi sulla viabilità primaria e secondaria, oltre che per le reti autostradali. Certo è che, oltre che la nostra capacità di spesa, per rispettare il cronoprogramma è necessario che i trasferimenti statali siano regolari. Come assessorato, oltre all'allestimento di una squadra tecnica, ci siamo posti l'obiettivo di costituire, entro il primo semestre 2017, un concessionario unico pubblico per le autostrade in cui far confluire anche l'Anas, per garantire una regia unitaria e una governance stringata e efficiente».

L'intervento più atteso, che si trascina ormai da decenni, è il **raddoppio dell'itinerario Ragusa – Catania**, del valore di 815,3 milioni da realizzare con fondi privati, dell'Anas, fondi Legge 144/99 e Poc 2014-2020. I cantieri, secondo il cronoprogramma fissato dal Patto e confermato dall'assessore Pistorio, dovranno essere aperti entro il 2017 e saranno completati in 42 mesi. La registrazione del decreto interministeriale di finanziamento da parte della Corte dei Conti è avvenuta a luglio scorso. La superstrada a quattro corsie sarà lunga 68 chilometri. Prevista la costruzione di 19 gallerie; 25 viadotti e 13 svincoli.

Tra gli interventi in forte ritardo e inseriti nel piano, molti sono inseriti nel capitolo "**Ambiente**". A questo è destinata la fetta più grossa dei 5,7 miliardi del Masterplan: 2,5 miliardi, circa il 44% del totale.

La voce più consistente, oltre 1,1 miliardi (di cui 334,6 del Poc 2014-2020 e 777,3 di finanziamenti statali), è dedicata agli interventi dell'Apq "**Depurazione delle acque reflue**" previsto dalla delibera Cipe n.60/2012 e che risultano in procedura di infrazione comunitaria. Si tratta in totale di 90 opere per 43 agglomerati con popolazione superiore a 15.000 abitanti, di cui 80 affidate al Commissario straordinario **Vania Contrafatto, attuale Assessore regionale all'Energia e ai Servizi di Pubblica Utilità**, e 10 al Comune di Catania. «Sono interventi bloccati per i motivi più disparati – spiega Contrafatto – e che stiamo tentando di riavviare. Ad Augusta, ad esempio, erano stati redatti ben 12 progetti da parte di un ente gestore poi fallito, ma nessuno di questi è idoneo a superare la procedura d'infrazione comunitaria; a Mazzara i lavori erano stati appaltati ma mai partiti perché i finanziamenti non sono stati erogati in tempo; ad Acireale, non è stata neanche individuata l'ubicazione dell'impianto da 133 milioni, per il mancato accordo delle forze politiche».

In sostanza, ad oggi, ancora nessun cantiere è aperto, ma per cinque interventi sono partite le gare d'appalto. Tre riguardano il completamento dell'impianto consortile di Misterbianco con l'estensione della rete fognaria, il più impegnativo, dall'importo di 205 milioni.

«Ad agosto – continua il commissario – abbiamo avviato due gare per la progettazione esecutiva per depuratore e rete fognaria, dividendola in cinque lotti, e la gara per le indagini strutturali per le infrastrutture esistenti. I tre appalti hanno un importo complessivo di 7 milioni».

Contestualmente è stato firmato il contratto per la progettazione del depuratore di Messina (i lavori valgono 40 milioni) la cui gara era stata bandita e aggiudicata, ma poi bloccata, ed è stato approvato il progetto esecutivo per Carini (Palermo) e bandito il relativo appalto di lavori per 2,1 milioni.

«Questa parte preliminare – afferma Contrafatto – è la più impegnativa. Quando le gare saranno appaltate, infatti, si potranno mettere in campo i poteri commissariali per snellire pareri e autorizzazioni, dettare tempi certi e anche procedere alla modifica degli strumenti urbanistici laddove necessario».

Agli oltre 1,1 miliardi previsti per questo macro capitolo, sempre in tema di depurazione, si aggiungono **147,3 milioni** per interventi più piccoli e cioè la **realizzazione o l'adeguamento di impianti per agglomerati con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti**. «Si tratta di opere – conclude il Commissario – per le quali la procedura di infrazione si è conclusa con una condanna, ma non sono ancora state emesse le relative sanzioni. Tali interventi, quindi, non risultano commissariati e per evitare che questo accada, abbiamo deciso di inserirli nel patto con carattere di urgenza».

Dei circa 267 milioni stanziati per il capitolo **"Turismo e cultura"**, invece, spiccano i quasi 62 milioni che serviranno per interventi in luoghi di culto, mentre dei 965 milioni per lo **"Sviluppo economico ed attività produttive"**, 100 andranno alle aree di crisi, 360 al Progetto banda ultra-larga e 160 ai Contratti di sviluppo.

Apprezzamento per la firma del Masterplan arriva anche dall'**Ance Sicilia**. «Il Patto per la Sicilia – spiega **il presidente Sandro Cutrone** – va nella direzione da noi auspicata: quella di intervenire a fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile parte dei fondi Fsc assegnati alla Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese. Una somma che però viene 'blindata', sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove».

L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale «un ulteriore sforzo di credibilità: andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri».

Biogas meglio di solare ed eolico Il «petrolio del futuro» abita qui

A PAGINA VI



Innovazione Nell'Italia meridionale saranno investiti oltre 5 miliardi di euro per la realizzazione di nuovi impianti tecnologici

Il biogas meglio dell'eolico Al Sud il petrolio del futuro

Entro il 2030 i volumi prodotti potrebbero arrivare a 3 mila milioni
Dalla Campania alla Puglia: saranno garantiti 8 mila posti di lavoro

DI PAOLA CACACE

Il futuro dell'energia? Sul solare e sull'eolico vince il biogas. Secondo le stime del Cib, Consorzio Italiano Biogas, entro il 2030 potrebbero arrivare a 3094 milioni di metri cubi i volumi di biogas prodotti solo nel Mezzogiorno. Di questi milioni il 60% deriverà da biomasse e il 35% dalla filiera agroalimentare e zootecnica. Le ricadute dirette e quelle indirette generate dal biometano, sempre al Sud, oscilleranno tra i 18,6 e i 274 miliardi per un totale, sempre nel 2030 secondo le stime del Cib, di 7940 addetti diretti e indiretti che lavoreranno nel settore. Un business che eviterà ben 72 milioni di tonnellate di emissioni di Co2 portando anche consistenti benefici per l'erario con un gettito fiscale stimato tra i 3,3 e i 5 miliardi di euro dati dalle imposte sul lavoro e sui redditi d'impresa della filiera.

«Si tratta effettivamente del petrolio del futuro. Un petrolio green e tutto da sfruttare specialmente al Sud dove le opportunità sono enormi»: a parlare è Francesco Cicalese, amministratore di General Contract, realtà d'eccellenza del salernitano che pro-

getta e realizza impianti di biogas da Battipaglia in tutte le regioni del Sud. «Al momento – continua Cicalese – circa il 90% degli impianti di biogas si trovano tra il centro e il nord Italia ma il Mezzogiorno sta iniziando a muoversi e lo fa a doppia velocità. Negli ultimi anni infatti si sono scoperte le potenzialità degli scarti delle filiere dell'agroalimentare. Potenzialità che sinceramente tocchiamo con mano quando riceviamo le tantissime richieste di aziende del sud che vogliono avvicinarsi alle bioenergie». E a raccontare questo interesse sono anche i numeri della General Contract che dalla nascita nel 2010 ha già realizzato 50 impianti in tutto il sud Italia e ne ha già in cantiere altri 70. «Nell'ultimo periodo siamo impegnati a realizzare in media 2 progetti a settimana di impianti a biogas e questo dimostra l'accelerazione del meridione in questo senso che farà in modo che entro il 2030 addirittura il 52% delle ricadute economiche del settore deriverà dalla immissione in rete del biometano».

Una crescita che si è notata anche su base nazionale. Tra il 2010 e il 2013 si è registrato, infatti, un aumento del 177% degli impianti a biogas. Addirittura le stime parlano di un incremento del 586% di impianti a

biogas di attività agricole nello stesso periodo per un totale di 1339 Me-

gawatt di potenza installata. Nel totale il 45 per cento della generazione elettrica nel 2014 è stata coperta da rinnovabili e di queste il 16% erano bioenergie. Nel complesso, considerando la potenza installata tra il 2010 ed il 2014 in Italia, il valore complessivo degli investimenti in impianti a biogas si aggira sui 4,2 miliardi di euro.

Gli scenari di sviluppo prospettati dal Cib e Althesys nello studio «Lo sviluppo del biometano nell'Italia meridionale» prevedono in vista del 2030 investimenti complessivi in impianti a biogas per un totale di 5,6 miliardi solo al Sud. Italia meridionale la cui situazione attuale vede una generazione elettrica di circa 535,9 GWh (Gigawattora) da biogas con un incremento dell'81% sul 2010 ed ulteriori prospettive di crescita per il futuro.

«Quello che rappresenta la nuova frontiera delle bioenergie – conclude Cicalese – è la produzione diffusa dell'energia che può diventare patrimonio di tutto il sud specialmente con l'avvio del biometano e grazie alle nuove frontiere della bioenergia che

ci vede generare biogas dalla sansa di olive, dal pastazzo di agrumi, dalle buccette di pomodori e persino dal siero di caseificazione. Tutte materie prime, scarti, di cui l'industria meridionale è ricca».



Il polo La nuova frontiera delle bioenergie guarda al Mezzogiorno

Il caso Puglia e Sicilia restano i territori dove si concentreranno gli interventi di Palazzo Chigi. I sindacati: «Basta discriminare per motivi burocratici»

Aree di crisi Così il governo esclude la Campania

Per il 2017 la regione non è stata considerata zona complessa. A rischio migliaia di posti di lavoro

La Campania ottiene dal Governo 30 milioni per gli ammortizzatori in deroga dell'anno in corso ma è esclusa dalle aree di crisi nelle quali saranno prorogati per il 2017. Al di là delle inevitabili polemiche politiche, il tema di fondo è: si tratta di una vera discriminazione, e in tal caso, qual è il motivo, oppure di una scelta obbligata da parte dei ministri Carlo Calenda e Giuliano Poletti? È perciò opportuno fare un passo indietro. Quando, al rientro dalle ferie estive, esecutivo e sindacati hanno raggiunto un accordo sul tema delle aree di crisi, le hanno esplicitamente elencate: Gela, Molise, Taranto, Termini Imerese, Ascoli Piceno, Rieti, Livorno, Trieste e Piombino, dove la cassa integrazione guadagni straordinaria scaduta entro il 31 dicembre 2016 sarà prorogata al massimo per 12 mesi, grazie a uno stanziamento ad hoc pari a 85 milioni. Già, ma perché le aree di crisi prescelte, disseminate un pò in tutt'Italia,

al Sud si concentrano solo in Puglia e Sicilia? C'è un motivo che spiega bene l'agenzia del governo delegata a gestire queste situazioni. Invitalia: le aree di crisi industriale prescelte sono solo quelle complesse, cioè quei territori in cui la recessione economica e la perdita occupazionale assumono, per la loro gravità, rilevanza a livello nazionale, o perché caratterizzate da pesanti difficoltà di una o più imprese di grande o media dimensione, con effetti sull'indotto (è il caso evidente dell'Ilva di Taranto), o da una grave crisi di uno specifico settore industriale molto radicato e diffuso sul territorio (la petrolchimica di Gela).

Quelle campane, che poi in tutto allo stato sono cinque - tra cui quella sannita di Airola, dove fu fatta un'interessante operazione di riconversione industriale dal gruppo Adler di Paolo Scudieri, che portò alla radicale trasformazione di uno stabilimento nato con i fondi della ex legge 64 e chiuso dopo appena

due anni, in un polo altamente innovativo per produrre materiali in fibra di carbonio per automotive ed aerospazio - sarebbero, perciò, aree di crisi industriale non complessa. «Escludere i lavoratori della Campania dal provvedimento di proroga degli ammortizzatori sociali solo per motivi burocratici significa non solo discriminare, ma anche lasciare nel dramma e senza sostegno più di 20 mila persone», reagiscono duramente Spadaro, Lucci e Bombardieri, rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil regionale. La Regione Campania ha perciò deciso di correre ai ripari. L'assessore alla Attività Produttive annuncia che entro fine mese la giunta procederà all'identificazione delle aree di crisi complesse, «perché - spiega a *Corriere Mezzogiorno Economia* Amadeo Lepore - il governo non può agire seguendo un criterio così restrittivo come quello adottato, in quanto in Campania abbiamo interi territori, penso soprattutto al casertano ma non solo, do-

ve vi sono decine di migliaia di posti di lavoro a rischio». Una comunicazione in tal senso sarà spedita in questi giorni al ministro Calenda, in quanto sono in bilico tra 15 mila e 20 mila posti di lavoro, se gli ammortizzatori non saranno prorogati.

EM. IMP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i destinatari della misura ci sono Gela, Termini Imerese e il Molise. In provincia di Taranto particolare la situazione per l'indotto dell'Ilva



Il ministro

A sinistra operai durante una protesta e sopra Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo Economico

INTERNAZIONALIZZAZIONE

*Investire in Africa,
prende forma
il piano italiano*

Micaela Cappellini > pagina 7

Internazionalizzazione. Previsti incentivi fiscali e finanziamenti agevolati per diventare un hub proiettato sul continente

Investire in Africa, il piano italiano

Dopo Bruxelles, si prepara una legge ad hoc - Il viceministro Giro: potrebbe entrare in Finanziaria

PAGINA A CURA DI

Micaela Cappellini

■ Un Africa Act per trasformare l'Italia in un hub per gli investimenti verso il continente africano grazie a un mix di finanziamenti, agevolazioni fiscali e sostegni alla formazione. L'iniziativa, presentata un po' in sordina a luglio dal gruppo parlamentare del Pd alla Camera, sembra aver subito un'accelerazione dopo che il premier Renzi ne ha parlato esplicitamente al Forum di Cernobbio. Tanto che ora, nella forma della legge delega, l'Africa Act «dovrebbe entrare nella legge di Bilancio», come conferma il viceministro agli Affari esteri e alla cooperazione internazionale Mario Giro.

Per il nostro Paese si tratta di un assoluto cambio di passo: mai prima d'ora, nemmeno per la Cina, la strategia d'approccio verso un Paese emergente - in questo caso, addirittura un intero continente - era stata affrontata in maniera così sistematica e organica, all'interno di una cornice legislativa ad hoc. Non solo ora l'Italia lo fa, ma comincia scegliendo una delle aree più arretrate, ancorché più promettenti, del pianeta.

Formalmente, oggi, l'Africa Act è una proposta del gruppo parlamentare del Pd alla Camera, ma dopo la riunione

tecnica che si svolgerà al ministero dello Sviluppo economico il 29 settembre il documento sarà pronto per fare il grande passo e giocarsi un posto nella Finanziaria. Lo stanziamento economico è ancora in via di definizione: nella proposta del Pd si parla di un trust fund gestito da Cassa depositi e prestiti con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro forniti dal ministero degli Affari esteri a garanzia delle operazioni. «L'idea - spiega il viceministro Giro - è di generare attraverso questo fondo un effetto moltiplicatore che alla fine, grazie al contributo di altri capitali sia pubblici che privati, metta in campo non decine di milioni, ma decine di miliardi. Credo che con questa iniziativa gli investimenti italiani in Africa potranno più che triplicare».

Sono giorni, questi, di Africa sotto i riflettori. C'è il Piano per gli investimenti approvato martedì scorso dalla Commissione europea, per il quale Bruxelles ha già promesso 3,35 miliardi in cinque anni con l'obiettivo che diventino 44 grazie ancora una volta all'effetto leva generato dai capitali pubblici e privati. E prima ancora, c'è il Migration compact proposto dal governo italiano a Bruxelles, di cui il piano approvato la scorsa settimana è una sorta di derivazio-

ne. «Se vogliamo che gli Stati africani ci aiutino a controllare i loro confini, dobbiamo offrire loro investimenti per lo sviluppo, non solo aiuti allo sviluppo», spiega il viceministro Giro.

Rispetto al Migration compact, l'idea dell'Africa Act è addirittura precedente. Racconta Lia Quartapelle, capogruppo Pd alla commissione Esteri della Camera e «madrina» del progetto, insieme al viceministro Giro e al consigliere economico di Palazzo Chigi, Marco Simoni: «L'idea nasce a luglio dell'anno scorso, durante il viaggio del premier Renzi ad Addis Abeba. Da due anni a questa parte non ci sono mai state così tante visite istituzionali italiane in Africa: da Renzi, che c'è stato tre volte, al presidente Mattarella, passando per molti ministri. Ci siamo accorti che l'interesse c'era: quella che mancava era una cornice comune a tutti questi interventi».

«L'Africa Act - aggiunge il viceministro Giro - prende anche spunto dal nuovo modello di cooperazione allo sviluppo messo a punto dalla legge 125», che infatti affi-

da sempre alla Cassa depositi e prestiti il compito di gestire il fondo che finanzia le operazioni.

Così come è scritto oggi, l'Africa Act prevede tre linee di azione (si veda anche l'articolo sotto): una fiscalità di vantaggio per chi - italiano o no - investe nei Paesi del continente africano, con un occhio di riguardo per i settori dei trasporti, delle infrastrutture, dell'agricoltura e dell'energia, soprattutto quella sostenibile; crediti agevolati per gli investitori privati; e un pacchetto di ini-

ziative a supporto della formazione, degli scambi universitari e dei tirocini.

A quali Paesi si guarda? «Soprattutto all'Africa Nord-occidentale - spiega il viceministro agli Esteri -, la Tunisia e il Marocco in primo luogo, aspettando di poter guardare allo stesso modo a una Libia più pacificata. E poi ai Paesi del Corno d'Africa». E se veramente l'Africa Act riuscirà ad entrare nella legge di Bilancio, conclude Lia Quartapelle, «possiamo aspettarci di andare a regime con tutte queste iniziative già nel 2018».

IL PLAFOND

L'Africa Act potrà contare su fondi pubblici e privati e su un trust fund che verrà gestito da Cassa depositi e prestiti



Migration compact

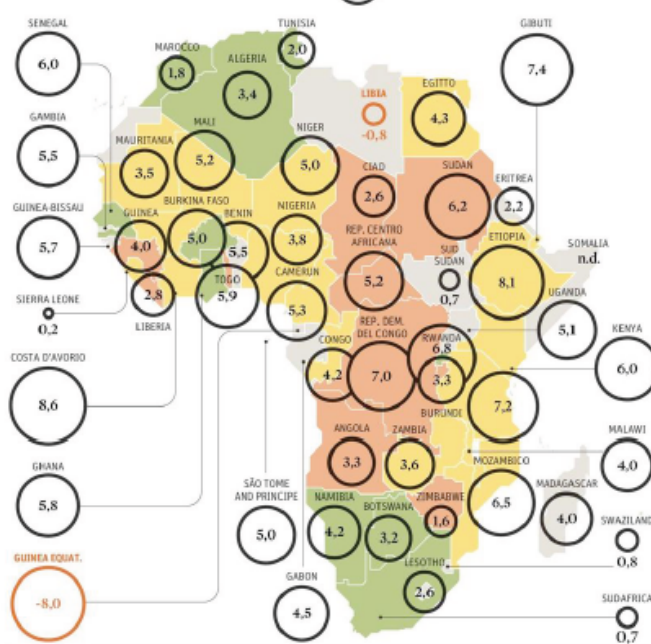
● L'Italia ha presentato a Bruxelles una sua proposta per risolvere la crisi dei migranti, il «Migration compact». Le misure per arginare l'emergenza migranti potrebbero essere finanziate con eurobond: l'Ue potrebbe intervenire nella realizzazione di opere ad alto impatto sociale e infrastrutturale; in cambio Bruxelles potrebbe chiedere il controllo dei confini, la cooperazione su rimpatri e riammissioni, la gestione dei flussi dei rifugiati con il sostegno locale di strutture di accoglienza.

La mappa della crescita

Classifica 2016 in base alla crescita del Pil. In %

Posizione 1-10 11-28 29-38

La crescita % del Pil attesa per il 2016



Fonte: Undp, Afdb, Sace, Legatum Institute

MONDO E MERCATI

African Act, il rilancio dell'Italia passa da qui

di **Stefano Simontacchi**

L'enorme potenzialità di sviluppo del continente africano - soprattutto con riguardo a beni di consumo, risorse naturali, infrastrutture e agricoltura - è confermata da numerosi studi economici, che dimostrano come, nei prossimi decenni, rappresenterà l'area del mondo a più forte crescita (si veda, da ultimo, l'African Economic Outlook 2015, www.africaneconomicoutlook.com).

Non a caso, gli investitori internazionali guardano ai Paesi africani con sempre maggiore attenzione, e molte multinazionali hanno già da tempo elaborato strategie di ingresso e di sviluppo nel continente.

Al momento l'Italia, nono-

stante il suo diretto coinvolgimento nell'economia africana, subisce la pressione competitiva di altri player, europei e no, che hanno attivato molteplici forme di supporto per le imprese che investono in Africa. Emblematici sono i casi di Germania, Olanda e Turchia (che, sin dall'action plan del 1998, punta a diventare partner privilegiato).

In questo contesto, l'Italia deve cogliere un'occasione unica per tornare ad assumere un ruolo di rilievo nel contesto economico mondiale, attraverso azioni volte a creare i presupposti per un rapporto di partnership privilegiata con l'Africa, facendo leva e sfruttando l'indubbio vantaggio competitivo rispetto a molti altri Paesi. Questo vantaggio è da ricondursi, oltre che alla prossimità geografica, a rap-

porti politico-culturali che affondando le proprie radici nel passato, sia nei confronti dei Paesi dell'area del Mediterraneo sia dei Paesi dell'area Sub-Sahariana, seppur oggi con problemi socio-politici importanti.

Ciò deve avvenire in due direzioni. Da una parte, sviluppando il più possibile le relazioni commerciali con i Paesi africani (proseguendo sulla scia del lavoro svolto da questo governo).

Continua ► pagina 7

L'EDITORIALE

**Stefano
Simontacchi**

African Act, il rilancio dell'Italia passa da qui

► Continua da pagina 1

Dall'altra, e soprattutto, accreditandosi presso i maggiori investitori internazionali (Far East, con particolare riferimento a Cina ed India) quale location preferenziale per la localizzazione di un hub per gli investimenti nel bacino del Mediterraneo ed in Africa. Ciò consentirebbe di attirare

risorse nel nostro Paese e, probabilmente, anche di competere con altri Paesi come Regno Unito e Olanda, con l'obiettivo di divenire un hub anche per l'Europa.

È necessario ideare un progetto di lungo periodo finalizzato a favorire gli investimenti in Africa, non solo attraverso un processo di riforma normativa interna, ma anche facendo svolgere

all'Italia un ruolo fattivo nel percorso di sviluppo politico, economico e sociale del Continente africano.

A questo punto la domanda diventa: cosa bisogna fare per

diventare un hub preferenziale degli investimenti nel bacino del Mediterraneo e in Africa?

Il Paese deve innanzitutto dotarsi di una strategia precisa che deve essere comunicata e perseguita in modo coerente e, soprattutto, sistemico. *Conditio sine qua non* perché questa iniziativa abbia successo è che si riesca a fare sistema attorno ad un obiettivo comune. L'incapacità di farlo è certamente il nostro tallone d'Achille, che ha purtroppo tante volte garantito un vantaggio competitivo ad altri Paesi con meno risorse e meno talento.

È necessario un percorso di riforme che consenta di creare dei veri e propri "corridoi preferenziali" per l'insediamento produttivo e commerciale nei settori a più alto sviluppo dell'economia africana, attraverso interventi in molteplici ambiti quali, a mero titolo esemplificativo: ■ stimolare i rapporti con i Paesi dell'area sotto il profilo educativo-culturale coinvolgendo le università, i musei e le istituzioni culturali. Questo obiettivo dovrebbe essere perseguito sia incentivando il più possibile la specializzazione nelle nostre università di studenti africani (che rientrerebbero nel loro Paese avendo l'Italia come riferimento per l'Europa), sia promuovendo altre forme di collaborazione quali partnership tra le nostre Università e le università locali; ■ modificare la gestione dei porti, della rete ferroviaria e

degli aeroporti, in modo da poter perseguire un disegno coordinato. Si potrebbe ad esempio pensare a una strategia di specializzazione e sviluppo dei porti italiani con la costituzione di una società holding comune;

■ agevolare la circolazione dei lavoratori qualificati, anche extracomunitari, mediante forme accelerate di rilascio del visto di ingresso anche per periodi superiori ai novanta giorni ed eliminare i rischi di doppia imposizione in cui incorrono le persone fisiche allorché si trasferiscono da un Paese all'altro (si potrebbe prevedere l'estensione ai contribuenti persone fisiche di regimi di cooperative compliance che consentano di ottenere, per il periodo di permanenza nell'hub, la tassazione esclusivamente del reddito prodotto in Italia). Se si vogliono attrarre le holding delle multinazionali straniere, bisogna rendere il nostro Paese attrattivo per i loro dirigenti (come hanno fatto altri Paesi quali il Regno Unito, la Svizzera o l'Olanda);

■ concludere trattati commerciali il più favorevoli possibile con i Paesi dell'area; ■ prevedere nelle convenzioni contro la doppia imposizione con i Paesi dell'area modalità di riconoscimento di crediti di imposta virtuali (cosiddetta *tax sparing credit*); ■ modificare le norme sulla imposizione dei flussi finanziari in uscita dall'Italia (dividendi, interessi e royalties); ■ rinegoziare gli accordi contro

la doppia imposizione tra l'Italia e i principali stati che investono in Africa (a titolo d'esempio la Cina) al fine di garantire condizioni

competitive per i flussi di reddito distribuiti dall'Italia; ■ garantire una maggiore tutela per l'investitore italiano in paesi africani, intervenendo sulle convenzioni bilaterali in materia di investimenti (rendendo, ad esempio, più agevole l'accesso alla tutela arbitrale);

■ istituire un ente dedicato per le imprese interessate ad investire in Africa. Questa struttura - la cui organizzazione potrebbe prevedere la partecipazione di Stato, Regioni e multinazionali - dovrebbe offrire un supporto operativo concreto, mettendo a disposizione, a titolo esemplificativo, forme di accesso agevolato al credito o elaborando schemi di investimento a

compartecipazione pubblica; ■ agevolare i finanziamenti di investimenti nell'area, attraverso, ad esempio: 1) la possibilità per le imprese che investono in Africa di emettere prestiti obbligazionari, collegati alla effettuazione di un determinato progetto, che consentano ai sottoscrittori di avere una imposizione favorevole sui proventi (a titolo esemplificativo 12,5% a fronte del 26% ordinario); 2) promuovere, anche tramite l'intervento della banca per lo sviluppo africano (African Development Bank Group) fondi di private equity, al fine di

favorire investimenti per progetti di innovazione energetica ecosostenibili (seguendo l'esempio della Germania).

Per quanto gli elementi sopra evidenziati siano idonei, già singolarmente, ad attirare investitori, è l'azione congiunta degli stessi, in virtù della propria interdipendenza e delle sinergie connesse, a rendere l'intervento maggiormente efficace a perseguire l'obiettivo.

In conclusione, l'Italia deve quanto prima adottare questa strategia e tradurla in un corpo di norme (African Act), tenendo presente che tali misure andrebbero adottate - anche a prescindere dalla specifica occasione rappresentata dall'Africa - perché avrebbero comunque un effetto positivo sull'attrazione di investimenti esteri nel nostro Paese (una delle principali condizioni per il rilancio dell'economia).

[IL CREDITO]

Sospesi
mutui
per 19,5
miliardi

Tra ottobre 2013 e luglio 2016 sono state accolte dalle banche complessivamente 58.942 domande di sospensione del pagamento delle rate per le Pmi per un controvalore complessivo di debito residuo pari a 19,5 miliardi di euro e una maggior liquidità a disposizione delle imprese di 2,4 miliardi di euro. Sono numeri forniti dall'Abi secondo cui sono state accolte 9.754 domande di allungamento del piano di ammortamento pari a 2,6 miliardi di euro di debito residuo. Il monitoraggio — comunica Abi — considera i risul-

tati in corso dell'Accordo per il credito 2015', iniziativa siglata il 31 marzo 2015 con tutte le altre Associazioni di Impresa e in vigore fino al 31 dicembre 2017, con il precedente "Accordo per il credito 2013". L'analisi relativa alla distribuzione delle domande per attività economica dell'impresa richiedente evidenzia che: il 25,4% è riferito ad imprese del settore "commercio e alberghiero"; il 14,4% è riferito ad imprese del settore "industria"; il 18,7% è riferito ad imprese del settore "edilizia e opere pubbliche"; l'8,8% è riferito ad imprese del settore "artigiana-

to"; il 6,8% è riferito ad imprese del settore "agricoltura"; il restante 25,9% agli "altri servizi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL RESTYLING

Per il conto termico una ripartenza sprint

Silvio Rezzonico e Maria Chiara Voci ▶ pagina 6

Semplificazioni. Dopo la riforma che ha snellito l'invio delle domande

Conto termico, ripartenza sprint

**Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci**

■ Partito il 1° gennaio 2013. Bocciato dal mercato dei potenziali utenti. Ripensato con nuove regole e possibilità più ampie e ripartito il 31 maggio scorso, con un significativo cambio di passo: dopo tre mesi e mezzo di funzionamento, la promessa è quella di un successo. Si potrebbe sintetizzare così la storia del conto termico, il meccanismo di sostegno gestito dal Gse (Gestore servizi energetici) pensato per incentivare interventi per l'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Introdotta dal decreto 28 dicembre 2012, il Conto fino alla primavera è rimasto sottoimpiegato. Soprattutto dai soggetti pubblici: cioè quelli che avrebbero avuto maggiore vantaggio

dalla misura che, per loro copre anche le azioni di riqualificazione degli immobili (dal cappotto, alle schermature solari fino alla trasformazione degli edifici esistenti in immobili a energia quasi zero) mentre per i privati è limitata alla sostituzione di vecchi sistemi di climatizzazione o di scaldabagno elettrici con nuovi dispositivi alimentati da fonte rinnovabile e all'installazione di collettori solari.

Molteplici le ragioni del flop. Troppa burocrazia per presentare la domanda, poca informazione sulla misura, richieste troppo complesse per accedere ai contributi: il decollo non è mai avvenuto.

Oggi però il quadro è cambiato: il conto termico è stato "revisionato" dal decreto interministeriale del 16 febbraio 2016. Tan-

to che nella versione 2.0 - in vigore dal 31 maggio e migliorato sia per la semplificazione nell'invio delle pratiche che rispetto al taglio e alla tipologia degli interventi incentivati - il nuovo Conto sta dando risultati.

A parlare sono i numeri. In totale, nella prima fase (chiusa, appunto, il 30 maggio 2016) sono state finanziate in tre anni e mezzo al Gse circa 25.500 richieste, per un controvalore economico di 81 milioni. Di questi, solo 15,9 milioni riferiti alla Pa e 64,9 per i privati. Davvero briciole, se si pensa che la dotazione annua della misura è di 900 milioni (di cui 700 per i privati) e che, rispetto alle detrazioni fiscali, consente un recupero della spesa molto più rapido (in alcuni casi, anche in un'unica rata a pochi mesi dalla fine dei lavori).

Oggi, invece, le cifre sono altre. Al 14 settembre sono arrivate 2.635 richieste in modalità di accesso diretto (erogazione a fine lavori) per un controvalore di oltre 7,5 milioni (5,3 milioni dai privati) e 30 richieste per la prenotazione di fondi.

«Anche ad agosto, durante le ferie - commenta l'unità Conto termico del Gse - non si è arrestato l'invio delle richieste. Per i privati per la maggior parte riguardano la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con generatori a biomassa e l'installazione di collettori solari termici».

Il confronto

Erogazioni prima e dopo. In milioni

Durata	Contributi
Conto termico 1.0	
1.247 giorni	81
Conto termico 2.0	
107 giorni	14,6

Fonte: Gse

Urbanistica, contributo di costruzione anche senza «manufatto»

Donato Antonucci

Ogni intervento che determina una trasformazione urbanistica ed edilizia è soggetto al rilascio di un titolo abilitativo, che comporta il pagamento di «un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione nonché al costo di costruzione» (articolo 16 del Dpr 380/2001, salvo i casi di riduzione o esonero ex articolo 17). Ma a specificare le modalità con le quali il contributo deve essere versato (e riscosso da parte del Comune) è intervenuta spesso – e ancora di recente – la giurisprudenza.

I presupposti

La quota per oneri di urbanizzazione, che va versata al rilascio del titolo ma può essere rateizzata, riguarda sia le urbanizzazioni primarie (quali strade, reti energetiche, aree per parcheggi o verde attrezzato), sia quelle secondarie (come asili e scuole, centri sanitari, edifici per il culto, eccetera) ed è stabilita in riferimento alla cubatura realizzata, sia per le nuove costruzioni, che nei casi di ristrutturazione e/o cambio di destinazione d'uso che portano un aumento del carico urbanistico.

Come ha affermato il Consiglio di Stato (sentenza 260/2016), questa quota è dovuta per il solo rilascio del titolo, e non rileva se le opere di urbanizzazione sono già state realizzate. Mentre la quota riferita al costo di costruzione, anch'essa rateizzabile, è versata in corso d'opera e non oltre 60 giorni dalla fine dei lavori.

Le differenze

Sempre il Consiglio di Stato (2915/2016) evidenzia la differenza tra le due quote. La prima (oneri di urbanizzazione) ha la funzione di compensare la collettività per l'ulteriore carico urbanistico sulla zona causato dalla nuova attività edificatoria. La seconda quota (costo di costruzione) si configura quale compartecipazione comunale all'incremento di valore della proprietà immobiliare del costruttore. I giudici sottolineano che il concetto di "incremento valoriale" va inteso in modo dinamico e include anche le opere non strettamente riconducibili alla costruzione di un "manufatto edilizio". Il contributo è quindi dovuto «in presenza di una "trasformazione edilizia" che, indipendentemente dall'esecuzione fisica di opere, si rivela produttiva di vantaggi economici connessi all'utilizzazione» (nel caso in esame: il modellamento di un terreno per realizzare un campo da golf).

Secondo lo stesso Consiglio di Stato (1504/2015), inoltre, il fatto che la determinazione e liquidazione del contributo avvenga in occasione del rilascio del titolo edilizio preclude al Comune la possibilità di rideterminarlo in epoca successiva e richiedere conguagli, salvo che ciò non sia stato espressamente previsto in una clausola, oppure che l'interessato chieda – scaduto il primo – un nuovo titolo per completare con cambio di destinazione d'uso le opere assentite in origine.

I versamenti

I soggetti tenuti al pagamento del contributo sono l'intestatario del titolo o colui al quale il titolo viene volturato (e i relativi eredi), o chi esegue le opere di trasformazione urbana.

Circa l'acquirente dell'immobile, invece, si registrano alcuni divari interpretativi. Se una parte della giurisprudenza (Tar Campania-Salerno, 2453/2015) ha infatti escluso un'obbligazione in capo a chi compra il bene, un altro orientamento (Tar Campania-Napoli, 2170/2014) afferma al contrario che entrambi gli oneri costituiscono obbligazioni reali e quindi circolano insieme al relativo immobile, perché anche l'acquirente fruisce dei benefici derivanti dal titolo edilizio. Ne consegue che «tutti coloro che partecipano alla costruzione e la utilizzano sono solidalmente obbligati verso il Comune al pagamento degli oneri in questione» (Consiglio di Stato, 6333/2011).

Scadenze e prescrizioni

Secondo l'articolo 42 del Dpr 380/2001, il mancato o ritardato pagamento dell'intero contributo o di una rata comporta il suo progressivo aumento fino al 40%, quando il ritardo supera i 240 giorni. Decorso questo termine, il Comune può procedere alla riscossione coattiva del credito, che comprenderà gli importi originariamente dovuti, le relative maggiorazioni, le sanzioni fissate dalle Regioni.

La richiesta di pagamento (e a maggior ragione la riscossione coattiva) può essere però avanzata dal Comune solo se non è trascorso il termine di prescrizione ordinario decennale, il quale – per pacifica giurisprudenza (da ultimo Tar Calabria-Catanzaro, 1579/2016) – decorre normalmente dal rilascio della concessione edilizia, tranne ipotesi particolari.

Infatti, nel caso di domanda di condono riguardante un immobile sottoposto a vincolo paesaggistico, il termine di prescrizione del diritto di credito vantato dal Comune (per oneri di urbanizzazione e per costo di costruzione) inizia a decorrere soltanto dopo il parere formale dell'autorità preposta alla tutela del vincolo. Solo dopo questo parere la pratica edilizia può ritenersi definita sotto ogni profilo, e solo da tale momento è compiutamente determinabile l'entità dell'obbligazione che grava sul privato (Tar Lombardia-Milano, 1887/2015).

Nell'ipotesi in cui venga annullato il provvedimento che ha causato l'arresto dell'iter di rilascio del titolo, gli oneri concessori vanno quantificati secondo il regime vigente al momento della presentazione del ricorso e non in quello dell'effettivo rilascio del permesso: questo perché «il tempo necessario per pervenire ad una decisione nel merito non può andare a detrimento di chi ha ragione» (Tar Campania-Salerno, 2097/2012).

In vista di Casa Italia le costruzioni compattano la filiera

M.Fr.

Il settore delle costruzioni cerca di compattare la filiera in vista delle scelte strategiche che il governo si accinge a fare nell'ambito di Casa Italia, ma anche già a partire dalla prossima legge di bilancio.

L'iniziativa è partita dall'Ance, nella convinzione che una interlocuzione il più possibile concentrata abbia più chances di ottenere risultati concreti rispetto a un dialogo frammentato tra i diversi portatori di interesse.

Al tavolo di filiera partecipano imprese, cooperative, artigiani, le professioni tecniche (ingegneri, architetti, geometri), impiantisti e società di ingegneria. Non fa parte del tavolo il mondo del real estate, rappresentato in Casa Italia da Assoimmobiliare.

«Il sistema delle costruzioni unito per offrire risposte serie e concrete ai tanti problemi che affliggono il settore e che impediscono al principale motore economico del mercato interno del nostro Paese di ripartire». È questo l'obiettivo, spiega un comunicato congiunto diffuso dalle associazioni, del «Tavolo unitario della filiera dell'edilizia al quale siedono gli attori di questa enorme catena produttiva che comprende le professioni tecniche, le realtà imprenditoriali in tutte le proprie articolazioni e dimensioni, il mondo dell'artigianato e quello delle società di ingegneria, al fine di coordinare con spirito unitario le istanze della filiera dell'edilizia».

Tra le priorità, c'è «l'esigenza di un sistema di qualificazione dell'intera filiera che deve saper innovare ogni fase del processo produttivo, partendo dalla centralità del progetto e arrivando alla realizzazione del manufatto. Una questione quest'ultima che è alla base anche del lavoro di elaborazione di proposte che il Tavolo permanente svolgerà in funzione del progetto "Casa Italia", lanciato la scorsa settimana dal Governo per un progetto globale di prevenzione, educazione e investimenti capace di ridisegnare il Paese nei prossimi decenni».